

La chiesa di San Marco in Vercelli

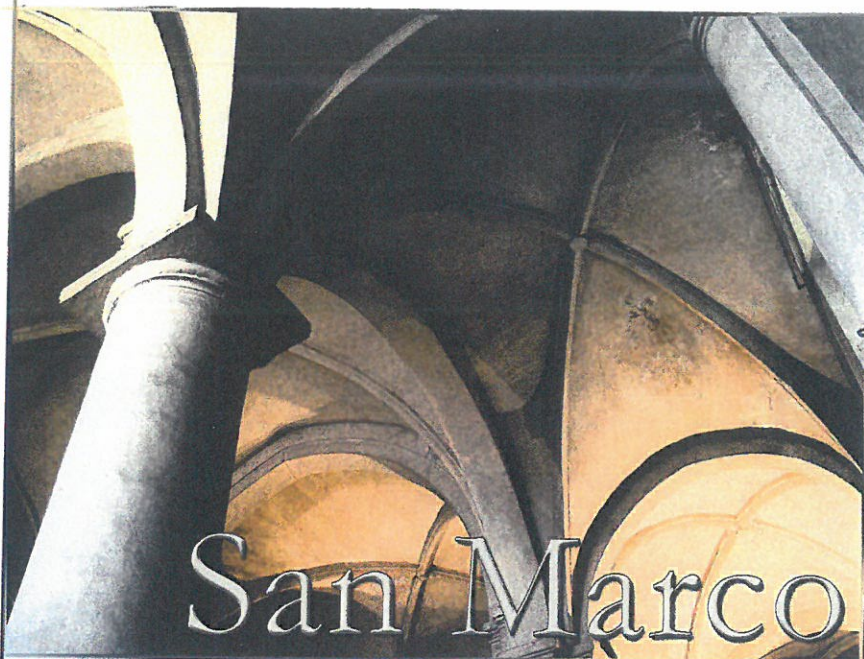
Carla Barale, Maria Caterina Perazzo, Mariella Gallo Ferraris,
Immacolata Fazzone, Paola Croveri, Barbara Fioravanti,
Daniela Russo, Massimiliano Caldera, Evasio Morano

WHITELIGHT



Sommario

Gli Eremitani di Sant'Agostino	pag. 11
<i>Gli inizi dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino</i>	pag. 12
<i>Diffusione e struttura dell'Ordine Eremitano</i>	pag. 13
<i>Spiritualità dell'Ordine</i>	pag. 14
<i>La presenza eremitana a Vercelli</i>	pag. 16
Aspetti della storia del San Marco di Vercelli tra operosità, oblio e riscoperta	pag. 19
<i>Le origini</i>	pag. 20
<i>Le Cappelle e gli Altari</i>	pag. 34
<i>Gli Artisti e le Opere</i>	pag. 47
<i>Le Compagnie in San Marco</i>	pag. 57
<i>La vita quotidiana</i>	pag. 64
<i>La soppressione degli Eremitani di San Marco</i>	pag. 67
<i>Le trasformazioni successive</i>	pag. 72
<i>La questione dell'abside e l'apertura del Serraglio</i>	pag. 82
Camillo Leone - La battaglia contro gli "absidofobi"	pag. 91
<i>Habemus Pontificem!</i>	pag. 92
<i>Dalle "Memorie" edite e inedite di Camillo Leone (1876-1901)</i>	pag. 100
Il rilievo architettonico del San Marco	pag. 131
<i>Descrizione dell'interno di San Marco dall'ingresso di via G. Ferraris</i>	pag. 132
<i>Prospetto su via Verdi</i>	pag. 140
<i>Prospetto su via Galileo Ferraris</i>	pag. 140
<i>Prospetto sul cortile dell'ex convento</i>	pag. 146
<i>Prospetto delle cappelle gentilizie</i>	pag. 146
Il cantiere del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale"	pag. 147
Le misure del San Marco attraverso il rilievo topografico e fotogrammetrico	pag. 163
<i>Il rilievo del San Marco</i>	pag. 164
Note al testo	pag. 175



Il cantiere del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale"

Paola Croveri, Barbara Fioravanti, Daniela Russo Centro
Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" (CCR),
Massimiliano Caldera (Soprintendenza per i Beni Storici
Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte)



Le linee generali del complesso e stratificato apparato decorativo della chiesa di San Marco stanno emergendo grazie alla campagna di saggi stratigrafici e al restauro della volta della prima campata nella navata sud, condotta a cura dei restauratori e dei tecnici del Centro per la Conservazione e il Restauro "La Venaria Reale" supportata dalle ricerche storico-artistiche in corso e dalle competenze e dall'interesse dei responsabili della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte. Nei primi mesi

del 2008 infatti, su incarico del Comune di Vercelli, il Centro Conservazione e Restauro ha attivato un cantiere esplorativo che ha previsto saggi stratigrafici affiancati da indagini scientifiche, condotte sulle varie tipologie di superfici (prevalentemente intonaci, materiale lapideo scolpito, laterizi sagomati e dipinti). Tali operazioni hanno consentito di individuare e analizzare alcune aree particolarmente significative all'interno dell'ex chiesa di San Marco e di caratterizzare i materiali originali e le sovrapposizioni introdotte nel corso dei passati interventi



manutentivi. A testimonianza delle complesse vicende storiche e artistiche di questo interessante palinsesto, la campagna di saggi effettuata ha messo in evidenza come la quasi totalità delle superfici interne della chiesa risulti intonacata in successive fasi di intervento (sovrapposizioni di intonaci dipinti si rilevano nella navata meridionale, nel presbiterio, nella navata settentrionale, sulle pareti e sulle volte), con evidenti, estese tamponature. I dipinti murali ora rinvenuti, che già dal 1588 risultano essere stati coperti da uno scialbo, portano

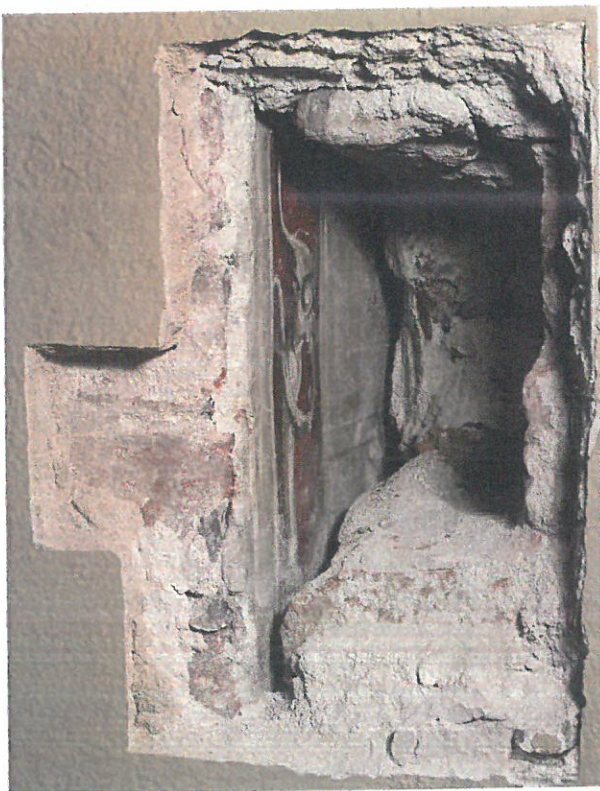
Sotto: ambito di Giovanni Martino Spanzotti.

Madonna con il Bambino in trono con un Santo vescovo che presenta un committente, (navata nord, campata 4).



Sotto: rinvenimento dell'arcone della cappella Pettenati con elementi decorativi a grottesche, (navata nord, cappella 3).

Nella pagina a fianco: pittori novaresi, *Adorazione dei Magi* (particolare), cappella della Natività della Vergine, (navata sud, volta della campata 1).



sempre il segno di picchettature, a volte inferte in momenti differenti, eseguite per fare aggrappare le successive stesure di intonaco, rilevate in circa tre strati. Oltre ad alcuni strati di malte più antiche, a base di calce e sabbia risultano utilizzate, in tempi recenti per l'impiantistica e la manutenzione delle botteghe insediate all'interno dell'edificio, malte cementizie molto tenaci che hanno reso assai complessa l'asportazione meccanica sequenziale di ogni singolo strato, con un lavoro lento e graduale.

Le osservazioni effettuate a livello macroscopico sono state approfondite con analisi microscopiche su campioni prelevati che hanno confermato la presenza di continue sovracommissioni di interventi manutentivi sulla quasi totalità delle superfici interne della chiesa (in alcune zone si sono rilevati fino a venti strati successivi). Da questo primo intervento di studio che consente di individuare alcune caratteristiche dell'apparato decorativo generale emergono volte dipinte con motivi aniconici decorate da fasce di colore intenso e con figurazioni complesse. Le parti alte delle pareti non presentano intonaci sovrammessi ma sequenze di scialbi e tinte, in alcuni casi semplificate, che includono uno strato a calce giallo con base bianca. Interessante risulta la corrispondenza tra lo strato di calce giallo e i residui rinvenuti sugli affreschi (attualmente al Museo Borgogna), strappati dalle pareti dell'abside e dal sottarco della prima campata nel 1884-1885 dai restauratori bergamaschi Steffanoni per interessamento dell'Istituto di Belle Arti. Comune a tutta la chiesa risulta un color ocra eseguito con materiali sintetici che corrisponde all'intervento più recente. Le superfici decorate si trovano quindi sotto diversi strati: un semplice scialbo nelle parti più in alto, un intonaco con diverse coloriture e tamponature in basso. Sulle pareti della zona presbiteriale è presente uno strato di intonaco bianco molto liscio, picchettato e con sgocciolature rosse che potrebbe essere messo in relazione con gli strappi ottocenteschi (si tratta forse di uno strato di regolarizzazione dell'intonaco dopo lo strappo).

Nonostante l'intervento sia ancora parziale, sono emerse alcune caratteristiche che ci permettono di formulare alcune ipotesi circostanziate sull'assetto decorativo della chiesa: i saggi hanno messo in evidenza sia figurazioni isolate assimilabili a riquadri devozionali, sia le tracce di vere e proprie campagne decorative unitarie, sia infine la vivace scansione coloristica degli elementi architettonici a fasce orizzontali verdi, rosse e gialle o bianco-nere sulle semicolonne.

Si riscontra inoltre la presenza di figure allegoriche, elementi tipici del XV secolo e fasce decorative





*A lato: pittore attivo a Vercelli,
Sirena reggiscudo (sec. XV - XVI),
(navata sud, semicolonna campata 4).*

*Nella pagina a fianco: pittore attivo a Vercelli,
Madonna con il Bambino (inizio sec. XV),
(navata sud, lesena campata 8).*







*Nella pagina a fianco: costoloni dell'abside a fasce colorate con capitello lapideo scolpito a figurazioni zoomorfe.
Sopra: decorazioni a fasce e elementi fitomorfi nel presbiterio.*



fitomorfe e geometriche a incorniciare i pennacchi delle volte. Sono visibili le decorazioni delle cornici con motivi fitomorfi elaborati elegantemente secondo un gusto tardo quattrocentesco, con pittura a calce e lumeggiature. Sono inoltre state rinvenute alcune testimonianze di decorazioni pertinenti alla cosiddetta "quarta navata", un ambiente che dopo le soppressioni degli ordini religiosi è stato diviso in lotti, quando già era stato tamponato e separato dal resto dell'edificio: si tratta in realtà della successione delle cappelle laterali che si aprivano lungo il perimetro della navata settentrionale. Nei sondaggi condotti sulle tamponature sono affiorati gli elementi a grottesche che ornano l'arco d'ingresso della cappella Pettenati.

L'ambiente, recentemente acquistato dal Comune di Vercelli, conserva i resti di un importante ciclo affrescato con le *Storie di San Nicola da Tolentino*, opera di un maestro di cultura spanzottiana aggiornato sul classicismo archeologico di fine secolo, che si è tentato d'identificare in Giosuè Oldoni.

I saggi hanno permesso di individuare la sopravvivenza anche di altre decorazioni dell'imposta degli archi di ingresso delle cappelle, delle quali si intuisce la dimensione tramite vistose fessurazioni nell'intonaco. I laboratori scientifici del CCR hanno supportato l'intervento conoscitivo mediante indagini diagnostiche di tipo non invasivo (videomicroscopia e fluorescenza a raggi X - XRF) che hanno consentito di studiare la tecnica di esecuzione dei dipinti murali e di caratterizzare i materiali costitutivi e il loro stato di conservazione, con particolare attenzione all'individuazione di forme di degrado riconducibili ai pregressi interventi manutentivi.

La sequenza stratigrafica e la composizione delle diverse ridipinture sono state indagate mediante osservazione in microscopia ottica (OM) ed elettronica (SEM-EDX) di frammenti prelevati, su indicazione dei restauratori, in aree significative dell'apparato decorativo della chiesa. Tra i dipinti e le decorazioni che i tasselli stratigrafici hanno permesso di riportare alla luce è di particolare rilievo nella navata settentrionale, in corrispondenza della quarta campata, un dipinto murale raffigurante la *Madonna con il Bambino in trono con un Santo vescovo (Agostino?) che presenta un committente*.

Nonostante il degrado subito a causa di intonaci e scialbi sovrapposti, picchettature e lacune, il dipinto mostra una sostanziale integrità ed una notevole leggibilità della tecnica esecutiva. Le analisi effettuate in videomicroscopia e fluorescenza a raggi X per lo studio in dettaglio della tecnica esecutiva evidenziano preziosissimi sia nelle stesure di colore elaborato in sovrapposizioni e trasparenze,

Sotto: *Santo vescovo, prima metà del XV sec., (navata nord, campata 3).*

Nella pagina a fianco: *pittori novaresi, Cacciata di Gioacchino dal Tempio, particolare, (navata sud, volta della campata 1).*







Sotto: decorazioni fitomorfe e iscrizioni dedicatorie,
fine sec. XV (?), (navata sud, volta campata 1).

Nella pagina a fianco: pittori novaresi, Matrimonio della
Vergine, particolare, (navata sud, volta della campata 1).



in pennellate sottili e veloci che indugiano sui volti, sia nelle aureole e nei particolari decorativi delle vesti in rilievo e punzonati. Nella parte alta del dipinto sono evidenti lacune che mostrano uno strato inferiore dipinto probabilmente a fresco, preesistente e non del tutto eliminato prima di creare la nuova decorazione. Il tipo di pigmento usato e la modalità della tecnica esecutiva portano ad avvicinare tale strato a quello riportato in altri tasselli nella navata nord (tassello con fiori, semicolonna a fasce rosse, verdi e gialle). L'opera mostra stretti rapporti con le opere di Giovanni Martino Spanzotti, come sembrano indicare i confronti che è possibile istituire con gli scomparti di polittico già Contini Bonacossi (Torino, Galleria Sabauda) o con l'affresco con l'*Adorazione del Bambino* nella chiesa di San Francesco a Rivarolo Canavese. Interessante risulta anche un'altra figura di *Santo vescovo*, databile alla prima metà del XV secolo, dipinto a fresco e a calce con aureola punzonata. L'aureola è dipinta in giallo ocra e non si vedono tracce di finitura con foglia metallica. Il dipinto è parzialmente perduto a causa delle modifiche apportate alle murature in sede di mercato ed è coperto di picchettature di forma oblunga e disposte in orizzontale.

Un'altra *Madonna con il Bambino*, ritratta in trono, riconducibile ad un'epoca antecedente rispetto ai dipinti ritrovati nella navata settentrionale, è stata rinvenuta sulla lesena della navata meridionale (campata 8). Le caratteristiche conservative sono simili a quelle degli altri affreschi: intonaci e scialbi sovrammessi alla cromia, picchettature, lacune di intonaco dipinto causate dagli interventi di manutenzione e impiantistica (sono molto ben visibili perdite di materiale dovute all'inserimento della tettoia di una bottega e dell'impianto elettrico). La pellicola pittorica, costruita per strati sovrapposti su una base a fresco si presenta però molto più fragile e con notevoli difetti di coesione.

La morbida tornitura degli incarnati e la gentile delicatezza dei lineamenti suggeriscono una datazione molto alta e indicano la presenza di un maestro attivo nei primissimi anni del Quattrocento ed aggiornato sulle novità del tardogotico lombardo (non lontano dalla tavola con l'*Adorazione dei Magi* del Museo Borgogna, n. 46 bis).

Il lavoro è proseguito nel 2009 con un intervento di pulitura di una volta completa che potrà fornire un esempio di quello che dovrebbe essere stata la decorazione dell'intero edificio.

Tale intervento, che si configura come un primo tassello particolarmente significativo della volontà dell'amministrazione comunale di una programmazione annuale di interventi volti a far gradualmente





riemergere gli apparati decorativi della chiesa, ha riportato in luce un ciclo di affreschi dedicato alle *Storie della Vergine*, di alto significato per le vicende figurative del Quattrocento a Vercelli: la volta della prima campata della navata meridionale, indicata nella visita apostolica del 1584 come cappella della Natività di Maria, era interessata da estese efflorescenze e cadute di scialbature superficiali, mostrava tracce di dipinti murali nelle vele a ridosso della finestra.

I tasselli stratigrafici effettuati nei pennacchi alla base delle vele est e nord hanno permesso di individuare le cornici con decorazioni fitomorfe sui toni del giallo e del rosso e uno stemma nobiliare. Questi preziosi elementi, uniti al progredire del degrado portato dalle efflorescenze saline e al rilevamento di diffuse fessurazioni, hanno imposto un tempestivo intervento di restauro conservativo. Ogni vela presenta, affiancati, due episodi: la *Cacciata di Gioacchino dal tempio* e *L'annuncio dell'angelo a Gioacchino*, *l'Incontro alla Porta Aurea* e la *Natività di Maria*, la *Presentazione di Maria al tempio* e il *Matrimonio della Vergine*, *l'Adorazione dei Magi* e la *Fuga in Egitto*.

Il ritrovamento ha inoltre consentito d'individuare in quale parte dell'edificio i fratelli Steffanoni avessero operato, fra il 1884 e il 1885, con gli stacchi degli affreschi oggi conservati presso il Museo Borgogna in deposito dall'Istituto di Belle Arti (recentemente restaurati con la direzione di Massimiliano Caldera e di Cinzia Lacchia, che si ringrazia per il costante e proficuo confronto di studio): nel sottarco sono state infatti ritrovate le tracce di alcune delle figure, a mezzo busto, dei *Dottori della Chiesa* e dei *Santi e beati dell'ordine agostiniano*. La definizione delle forme è in larga misura affidata a un tracciato grafico molto dettagliato e, soprattutto, incisivo che sottolinea i particolari.

Il pittore si sofferma poi in un'indagine molto sottile sui dettagli, da miniatore, che inevitabilmente si perdono nell'osservazione da distante: il brulicare lontano dei cavalieri e dei viandanti nel corteo dei Magi, il polittico tardogotico sull'altare del tempio nella *Cacciata di Gioacchino*, le damigelle incuriosite che si affacciano a guardare la scena da una loggia nella *Presentazione*. Uno spiccato gusto ornamentale si riconosce nella gamma variata e luminosa dei colori, negli abbigliamenti sfarzosi, nella predilezione per le stoffe a gran disegno, nelle punzonature e nelle tracce di doratura che compaiono nelle aureole nelle lumeggiature delle vesti e nella decorazione floreale dei costoloni.

Il pittore utilizza colori semipreziosi minerali, come azzurrite e malachite dati a secco su di una base a fresco. Il ricercato impegno esecutivo si riflette anche nella

Sotto: pittori novaresi, disegno preparatorio e lacerti di pellicola pittorica del San Gregorio dopo lo strappo Steffanoni, (navata sud, volta della campata 1).

Nella pagina a fianco: pittori novaresi, San Gregorio, per gentile concessione della Fondazione Museo Francesco Borgogna di Vercelli. (Dopo il restauro)



Sotto: pittori novaresi, disegno preparatorio e lacerti di pellicola pittorica del beato dell'Ordine Agostiniano dopo lo strappo Steffanoni, (navata sud, volta della campata 1).

A lato: pittori novaresi, beato dell'Ordine Agostiniano, per gentile concessione della Fondazione Museo Francesco Borgogna di Vercelli. (Dopo il restauro)



realizzazione, a rilievo, del grande sole raggiato che ornava il centro della volta.

Il ritrovamento del ciclo in San Marco ci permette di mettere a fuoco la personalità del suo autore, certamente più complessa ed alta rispetto a quanto lasciavano intravedere gli affreschi già noti: gli episodi della vita della Vergine si mostrano per un verso ancora legati alle soluzioni tardogotiche - la regia compositiva delle scene, l'esibito decorativismo, l'insistita divagazione aneddotica - per l'altro risultano, invece, pienamente partecipi delle novità del Rinascimento padano: proprio le asprezze formali; le osservazioni realistiche nella caratterizzazione dei personaggi e la moderna attenzione alla

resa dei volumi comportano un tempestivo rapporto con le esperienze padovane ed emiliane, filtrate attraverso Pavia e Milano. Forse ancora entro gli anni settanta, il maestro attivo in San Marco sembra dunque inserirsi, con un ruolo non secondario, in quella rinnovata congiuntura figurativa nella quale gli artisti lombardi denunciano il loro crescente interesse per quanto stava avvenendo fra Padova, Ferrara e Bologna. Gli affreschi riemerso nella cappella della Natività di Maria, offrono così nuovi, importanti spunti di riflessione per la prima attività dei novaresi Daniele de' Bosis e Tommaso Cagnola, indicando così un momento di fortuna a Vercelli dei pittori provenienti dalla vicina città sforzesca.